

ISdSF

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI FREUDIANI *J. LACAN*

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA

IST. 265 - AUT.  *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

TEORIA E TECNICA DEI FENOMENI PSICOSOMATICI

PROF. JOSE' ALBERTO FREDA

ANNO 2017

III ANNO

“LA RISPOSTA PSICOSOMATICA”

DISPENSA N. 2

JACQUES-ALAIN MILLER “Riflessioni sul fenomeno
psicosomatico”– La Psicoanalisi n. 2 . Casa Editrice
Astrolabio. 1987

Jacques-Alain Miller

Riflessioni sul fenomeno psicosomatico

Sul problema della psicosomatica penso che sia essenziale, prima di tutto, riconoscere che il fenomeno psicosomatico è differente dal sintomo (FPS \neq sintomo); e questo per il fatto che dobbiamo essere rigorosi quanto alla struttura di linguaggio del sintomo.

Sintomo è inteso qui in senso analitico, nella definizione datagli da Lacan. E cioè si tratta di una formazione dell'inconscio che ha struttura di linguaggio, che suppone una sostituzione che, in retorica, si chiama metafora e per questo aperta così allo spostamento retroattivo per riformulazione ed aperta ad una modificazione per l'emergenza di effetti di verità. Abbiamo dunque del sintomo una definizione precisa e rigorosa.

A partire da tali riferimenti, si trovano in Lacan due valenze della metafora; una, la metafora soggettiva, l'altra, la metafora paterna. Per situare il fenomeno psicosomatico Lacan ci dà, in primo luogo, un punto di attacco della metafora soggettiva, che è l'assenza di *aphanisis* (olofrase, ecc.); in secondo luogo, un punto di attacco della metafora paterna che mette in questione il padre, il Nome-del-Padre, il padre del nome, ecc.

È chiaro che, se lo consideriamo a partire dall'analisi, sappiamo che abborderemo il fenomeno psicosomatico a partire dal campo del linguaggio e saremo tenuti a considerarlo come un limite. Tale termine indica che il fenomeno psicosomatico, se esiste nella sua consistenza, differente dal sintomo, per il solo fatto di questa differenza, si situa ai limiti della struttura di linguaggio. Dovremo però

giustificare perché riteniamo che esso, per alcuni aspetti, vi è incluso.

Una maniera per cogliere questo limite di linguaggio consisterebbe a dire che l'Altro vi è messo tra parentesi. Mi piacerebbe dirlo ma non posso perché Lacan ha usato il 'fra parentesi' per dire invece l'indicizzazione dell'Altro: scrive (A) appunto per dire che si tratta dell'Altro. Perciò nel nostro caso non possiamo dire che l'Altro è messo tra parentesi; potremmo dire invece che il fenomeno psicosomatico, in un certo qual modo aggira la struttura di linguaggio. Abbiamo persino osservato come tale fenomeno si distingua male dal traumatismo, poiché si è portati a parlare di un avvenimento storico, biografico che appunto non si troverebbe trasposto nella struttura di linguaggio ma, al contrario, sarebbe in un certo qual modo iscritto direttamente. Abbiamo dunque qui un'assenza di trasposizione che è capitale e che è per noi un punto d'orientamento nei confronti del sintomo.

Si potrebbe scrivere il fenomeno psicosomatico I(), i maiuscola seguita da parentesi, per ricordare la sua connessione con la funzione del tratto unario che Lacan ha ripreso da Freud, ma che non è, in questo caso, indicizzato dall'Altro del significante. E se notate bene il modo in cui Lacan si riferisce a Pavlov, per esempio nelle pagine del libro XI del *Seminario* (*Sem. XI*, p. 241), dove accenna al fenomeno psicosomatico, uno dei nostri riferimenti più importanti, a proposito dell'animale, quando dice che l'animale non interroga il desiderio dello sperimentatore, noterete che introduce il fenomeno sulla scia di questo riferimento. Cosa significa allora situare il fenomeno psicosomatico quasi nel registro animale dell'uomo? È perché il fenomeno psicosomatico non mette in questione il desiderio dell'Altro, ma opera invece un raggio dell'Altro? In questo raggio constatiamo il modo di abordare il problema.

È essenziale, cruciale, distinguere il sintomo, in particolare il sintomo isterico, dal fenomeno psicosomatico, proprio perché il rapporto con l'Altro è costitutivo del sintomo isterico. Non è così nel fenomeno psicosomatico, ammesso che esso esista.

Vorrei ora, come fa Lacan nello stesso passaggio del *Seminario XI*, iscrivere il fenomeno psicosomatico in una serie. Lacan fa derivare una successione a partire da questa struttura significante, S_1 , S_2 (il significante rinvia ad un altro significante, il soggetto è rappresentato da un significante per un altro) e costituisce una ca-

tegoria per tutti i casi in cui questo meccanismo di rappresentazione non funzioni e in cui, ogni volta, ci si può chiedere se c'è o se non c'è il soggetto. Propone una formula generale per tutti i casi in cui l'esistenza del soggetto è problematica. Ora, nella misura in cui il soggetto è il soggetto barrato ci mancano le parole per ripetere questa proposizione e per marcare che nel fenomeno psicosomatico si tratta di una messa in causa del modo di essere del soggetto. Anche l'espressione 'modo di essere' è problematico.

Non dimentichiamo però che si tratta, in tutti quei casi che Lacan collega con i fenomeni psicosomatici come la debilità infantile, la psicosi (Lacan evoca anche la paranoia), di un livello in cui il soggetto cessa di essere rappresentato, e dove, in un certo qual modo, manca la discontinuità.

Sono casi in cui non ci troviamo di fronte a una articolazione significante, ma dove è in funzione la presenza o l'assenza di un significante unario, di un significante privilegiato. (Anche qui, il nostro vocabolario non è molto appropriato. Un S_1 , dunque, ma in un certo qual modo assoluto).

Di cosa disponiamo per pensare questo S_1 ? Siamo veramente sprovvediti: ci riferiamo al tratto unario, certo, perché si tratta di un significante unico e non articolato. Possiamo pensare al geroglifico, che, secondo una forma figurativa, può essere espresso in maniera ieratica. Possiamo riportarci alla firma, per usare un termine antico, alla segnatura, poiché, al limite, la firma può essere una semplice croce, indice che qui c'è stato un soggetto. Da notare però che questa croce non si iscrive da nessuna parte, che occorre inquadrarla in una struttura significante: c'è uno scritto e si esige dal soggetto analfabeta che faccia questa croce che supponga dare il suo consenso, ma occorre pure che ci sia qualcuno per garantire che la croce sia stata veramente tracciata da Tizio o da Caio. Tutto questo è necessario, quando si fa una croce come firma.

Possiamo anche evocare il nome proprio che, in tutte le lingue, ha la caratteristica di essere intraducibile, escludendo però l'Altro del linguaggio. Il nome proprio attraversa le lingue e sembra rinviare direttamente all'oggetto senza passare per la mediazione dell'articolazione significante. Siamo perciò tentati di farlo intervenire in questo punto.

Per questo S_1 , nel caso particolare del fenomeno psicosomatico,

si potrebbe anche ricordare il sigillo notarile. Negli atti ufficiali non basta una fotocopia: al giudice si deve presentare l'atto autentico, quello in cui il sigillo del notaio marca la stessa trama della carta. Questo sigillo potrebbe essere evocatore anche per il fenomeno psicosomatico.

Non mi dilungo, cerco però di mostrarvi fino a che punto noi giriamo intorno a questo S_1 , prendendo riferimenti alla linguistica, all'esperienza, all'etnologia e perfino alla scarificazione.

Potremmo ricordare anche il silenzio o il grido, come fa Lacan nella conferenza riportata in questo numero. Il fenomeno psicosomatico è un grido? Lacan gli preferisce il geroglifico, proprio perché il grido può diventare un appello: il grido si rivolge all'Altro. Non ci soffermiamo su un eventuale grido primale che non sarebbe indirizzato all'Altro. Prendiamo invece per il fenomeno psicosomatico il geroglifico, il geroglifico del deserto: che è uno scritto e non grido. Senza dimenticare la definizione che Lacan dà dello scritto come radicalmente un *pas à lire* (non da leggere). In questa conferenza egli ricorda la lettura, ma il fulcro di ciò di cui parla è lo scritto in quanto *pas à lire*, distinto da ogni appello all'Altro e di cui è essenziale che sia dell'ordine dello stampato. Notiamo qui il passaggio dalla lettera al numero.

Dato che dopo questa grande I, che potrebbe essere la grande I di Impresso, potremmo eventualmente scrivere dentro questa parentesi il rapporto a-a' per mettere in risalto i fenomeni mimetici che vengono sovente a questo posto. E non ci si dimentichi quanto Lacan ricorda nella conferenza sul sintomo: "Lo psicosomatico è qualcosa che è tutto sommato, nel suo fondamento, profondamente radicato nell'immaginario". La frase non è detta molto bene; nella trascrizione poteva essere abbreviata, se non avesse avuto una tale importanza, non avrei lasciato: "Lo psicosomatico è qualcosa", ma giustamente ciò mi pare avere la sua importanza.

Il fenomeno psicosomatico dunque è un campo di ricerca, un campo di ricerca per definire questo S_1 , che vi è in gioco, e per il quale prendiamo dove è possibile, senza la sicurezza di andare al di là del campo dell'analogia (restiamo cioè nell'ordine dei 'come'). Ci piacerebbe oltrepassarlo. Oppure bisogna dire che c'è un valore di reale in questo impossibile, e dimostrarlo. Bisognerebbe portare precisioni su tratto unario, nome proprio, geroglifico, sigillo, firma,

segnatura, che sono in fin dei conti concetti ben distinti. Il nostro interesse per la psicosomatica potrebbe indurci a definire questi concetti con una più grande precisione.

Ho mostrato come, a partire dalla riflessione sulla rappresentazione significativa del soggetto nell'insegnamento di Lacan si possa trovare un posto per l'effetto psicosomatico. Questo però non è che un aspetto della questione. Da molti anni, già dal 1977-78, la Sezione Clinica ha lavorato a proposito della psicosi per giungere a uno studio esaustivo di questo concetto, sottolineandone la funzione del godimento.¹ È certo che occorre completare il libro XI del *Seminario* di Lacan (da dove abbiamo tratto il riferimento a questa serie ordinata dell'assenza di *aphanisis* del soggetto) con la stessa serie, ma ripresa questa volta in altro modo e cioè sotto forma di: che ne è del godimento e del suo luogo?

Soltanto, anche qui, dobbiamo fare qualche distinzione. Prima di tutto bisogna ricordarsi che la struttura incorporata fa l'affetto. Di che si tratta se non della struttura di linguaggio in quanto essa cattura il corpo? Ma cosa noi chiamiamo affetto? Qualcosa di profondamente spostato: è la sua definizione analitica e la sua definizione freudiana. È proprio per giustificare lo spostamento dell'affetto che Lacan vi include la struttura di linguaggio nel suo sviluppo. È vero che, nel fenomeno psicosomatico, possiamo fare riferimento a questa frase, ma proprio per sottolinearne la distinzione. E se c'è incorporazione, si tratta d'incorporazione non della struttura, ma di un significante, e sotto la forma di un certo *imprimatur*, di una certa fissazione.

Come l'assenza di *aphanisis* è all'origine di tutta una serie di casi, possiamo trovare il principio di tutta un'altra serie di casi proprio a partire dal fatto che l'incorporazione della struttura di linguaggio ha un preciso effetto sul corpo, quello di separarlo dal godimento, principio che, per il fatto che questo godimento è riservato a certe zone del corpo dette erogene, si può chiamarlo evacuazione, svuotamento.

¹ Per i concetti di 'Altro', 'godimento', ecc., vedi J.-A. Miller, " Schede di lettura lacaniane ", *Mito*, pp. 73-105.

Questo ci porta a considerare il corpo come deserto di godimento. Ora, questo è in rapporto con il geroglifico del deserto e abbiamo così come nuovo principio non più l'assenza di *aphanisis*, ma quello che chiamerei il godimento rientrato. Tale godimento, normalmente separato dal corpo, è qui rientrato, e cioè fa ritorno nel corpo.

È a partire da qui che si può situare, per esempio, la paranoia, che Lacan definisce come il godimento identificato nel luogo dell'Altro. E noi sappiamo che questa paranoia subisce un va e vieni del tutto ritmato. Se ne conosce lo stile particolareggiato di queste sparizioni, che si accompagnano in un certo qual modo con il movimento significante: ne abbiamo una testimonianza nelle *Memorie* di Schreber.

Si può parlare, a proposito della schizofrenia, ed è giusto accennarlo anche a proposito del fenomeno psicosomatico ad una certa forma, un modo specifico di rientro del godimento nel corpo. Ma nel caso del fenomeno psicosomatico non abbiamo il godimento fallico della schizofrenia e neppure quella, alternativa nel tempo, della paranoia; non si ha dislocazione del godimento; e non si ha neppure la sua localizzazione 'normale' sulle cosiddette zone erogene: abbiamo invece una localizzazione spostata, un attacco localizzato sul corpo. La nostra ricerca potrebbe permetterci di caratterizzare nel modo più adeguato questa presa localizzata.

Certo, ci troviamo a presupporre una certa coalescenza della funzione significante I e *a*, a dedurre che nei fenomeni psicosomatici non c'è caduta ma un certo qual nodo. Anzi direi che è a causa di questa coalescenza che si possono avere degli esempi in cui si vedono questi fenomeni cedere alla suggestione. Il che vuol dire che c'è un certo rapporto di struttura in questo caso tra suggestione e fenomeno psicosomatico, suggestione che è come (non usciamo dall'analogia) una suggestione prolungata, eternizzata oppure periodica.

Questo mi porta a modificare o meglio a completare quanto dicevo all'inizio: ciò che è tipico del fenomeno psicosomatico è il modo in cui esso raggiunge l'Altro. Devo aggiungere: il modo in cui esso raggiunge l'Altro del significante. Ciò che non raggiunge invece, ma con cui interferisce, è il corpo come Altro. E il fenomeno psicosomatico è confacente per rendere operativa la definizione di Lacan:

l'Altro, è il corpo. Possiamo addirittura fornire formule distinte dell'Altro del significante e dell'Altro del corpo. È a partire dal come l'Altro del corpo, nell'aggirare l'Altro del significante, viene ad essere marcato, che si può dire con Lacan: " Il corpo si lascia andare a scrivere ", in cui la formula " si lascia andare " evoca chiaramente la compiacenza somatica.

Nel fenomeno psicosomatico si tratta dunque di un Altro, ma quest'Altro, lungi dall'essere il luogo dell'Altro che può essere occupato da un altro soggetto, è invece il corpo proprio. Potremmo qui sottolineare il valore clinico secondo cui il corpo proprio è percepito come il corpo di un altro. Mi pare dunque che il corpo in quanto Altro consenta di chiarire questo orientamento psicosomatico.

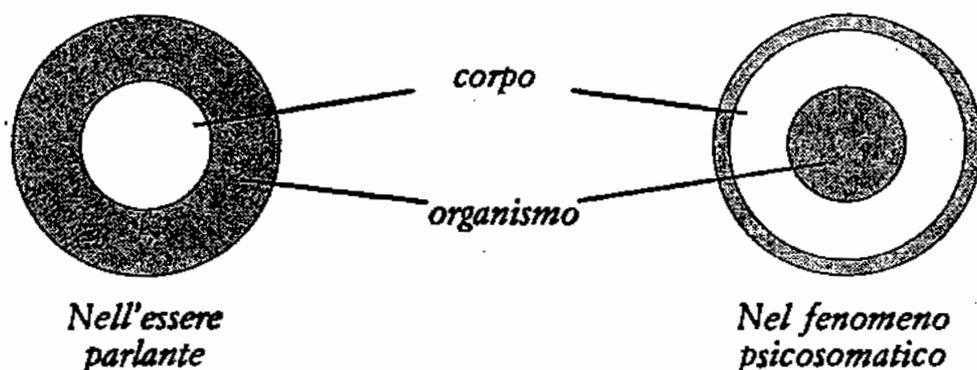
Da qui si può capire come mai un Franz Alexander si sia particolarmente interessato a questi fenomeni: si è interessato alle emozioni, alla rieducazione emozionale, cioè a quanto sembra nello psichico mettere in cortocircuito la struttura di linguaggio, arrivando poi, in maniera del tutto logica, a interessarsi alla medicina psicosomatica.

L'affermazione di Lacan nella conferenza di Ginevra: " il corpo si lascia andare " pone tutta una serie di problemi. In un certo qual modo noi sappiamo come qualificare l'Altro del significante: è l'Altro della garanzia, l'Altro che iscrive, oppure l'Altro dove si possono iscrivere le parole che restano, ecc.

Ma qui è il corpo, in quanto Altro, che viene a prendere atto di ciò che è avvenuto, in questo rapporto ambiguo con il fatto traumatico. Non è l'Altro, in certo qual modo ideale del significante a prendere atto, ma il corpo. Siamo così obbligati a dire, non già che questa presa d'atto è effettuata ' nel corpo ' ma che è effettuata ' dal corpo ', e cioè di fare del corpo un soggetto della frase, proprio come quando parliamo dell'Altro. Siamo così obbligati (e questo non lo troverete in altri testi di Lacan) a riconoscere al corpo una specie di indipendenza.

Saremmo tentati (questo lo dico con le debite riserve) di contrapporre l'isterico e lo psicosomatico. Ne ho già detto il motivo: il sintomo isterico mette in risalto il rapporto con l'Altro del significante, con l'Altro del desiderio, mentre invece il fenomeno psicosomatico mette in risalto il rapporto con l'Altro in quanto corpo,

raggirando però l'Altro del significante. Saremmo tentati di metterli in rapporto e potremmo, per precisare il concetto di corpo, riprendere la distinzione tra il corpo e l'organismo, così come la presenta Lacan in " Posizione dell'inconscio " (vedi *Scritti*), dove, parlando



dell'isterico, distingue i limiti di un organismo che si estendono al di là dei limiti del corpo. Questa topologia ci sembra strana, poiché saremmo naturalmente propensi a vedere nel corpo una funzione di exteriorità, di forma totale, e di considerare che l'organismo è invece all'interno. Lacan, al contrario, considera come specifico dell'essere parlante (messo in valore soprattutto dall'isterico) che l'organismo va al di là dei limiti del corpo. Perché? Perché l'organismo include, a titolo di ciò che introduce come organo, la libido stessa, ma la libido è al di fuori del corpo, come sono al di fuori del corpo gli oggetti *a*. Quindi, in certo qual modo, l'organismo ha come formula quella di essere un corpo completato: è il corpo, più l'organo non corporeo, cioè la libido stessa. Se volete rappresentarlo, disegnate due cerchi concentrici, mettete il corpo al centro delimitandone una zona esterna, che corrisponde allo spazio libidinale, rilevato persino dall'etologia.

Si potrebbe dire che ciò che è al principio di questa serie di casi, dal punto di vista del godimento, ci porta a disegnare questo cerchio del corpo, mettendo all'interno quello dell'organismo. Nel fenomeno psicosomatico il paradosso consiste nel fatto che la libido non è più un organo incorporeo, (come avviene nel caso 'normale' o nel caso dell'isteria), ma direi che essa diventa 'corporizzata'. Forse potremmo vedere se, simmetricamente, non si tratti di un cor-

po inorganico. Come nell'isteria si parla di un organo incorporeo, avrebbe forse senso di parlare di corpo inorganico a proposito del fenomeno psicosomatico, e considerare, se si vuole andare fino in fondo, la lesione psicosomatica come una libido 'corporizzata'. Evidentemente il pericolo sarebbe quello di farci entrare tutte le malattie. Dobbiamo dunque prendere queste ipotesi come uno schema e fissarne i limiti.

Potremmo anche invertire il circuito ISR (immaginario, simbolico, reale) in SIR (simbolico, immaginario, reale) e laddove Lacan situa nell'esperienza analitica il movimento di simbolizzazione dell'immaginario che si svolge fino alla verifica che c'è dell'impossibile-a-dire, il fenomeno psicosomatico sarebbe una immaginarizzazione del simbolico che culmina in una forma di impotenza. Fin dove potrebbe arrivare la realizzazione dell'immaginario? Lacan non dice che il fenomeno psicosomatico è dell'ordine della lettera (che lo metterebbe a livello del simbolico) ma del numero (cioè del reale). Per noi dunque il problema più spinoso è quello di situare ciò che va dall'immaginario al reale. Potremmo dire che il fenomeno psicosomatico è un *imprimatur* del godimento nel luogo dell'Altro in quanto corpo? Possiamo dirlo senza però prendere posizione sulla consistenza del fenomeno psicosomatico. Questa affermazione, che cosa cambia praticamente, se non il fatto che, come indica Lacan nella conferenza riportata, "bisogna sempre aver di mira che è per questo verso, cioè per la rivelazione del godimento specifico che egli ha nella fissazione, che occorre affrontare lo psicosomatico"? Bisogna cercare nel soddisfacimento il principio causale del coagulamento, dell'olofrase. Per il fatto che l'inconscio in questo caso può servire solo a trasformare il fenomeno psicosomatico in sintomo, facendo in modo che l'Altro non si riduca unicamente al corpo proprio.

Si tratta dunque per noi psicoanalisti di mostrare in che modo la risposta psicosomatica meriterebbe di trasformarsi in una domanda a proposito del desiderio.

Traduzione di Virginio Baio

Jacques-Alain Miller
74, rue d'Assas
75006 Paris (Francia)